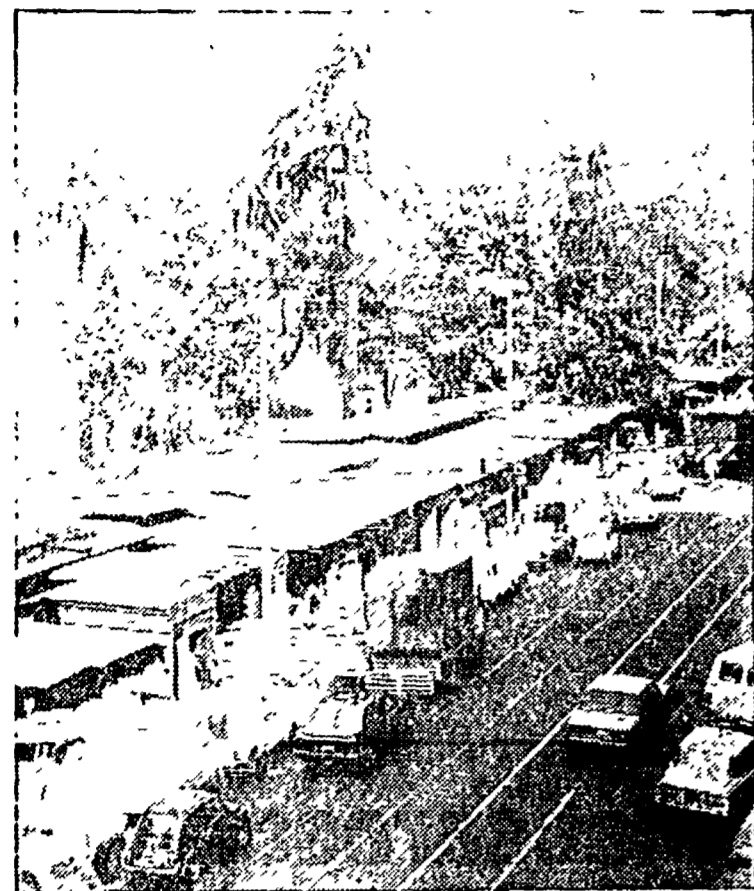
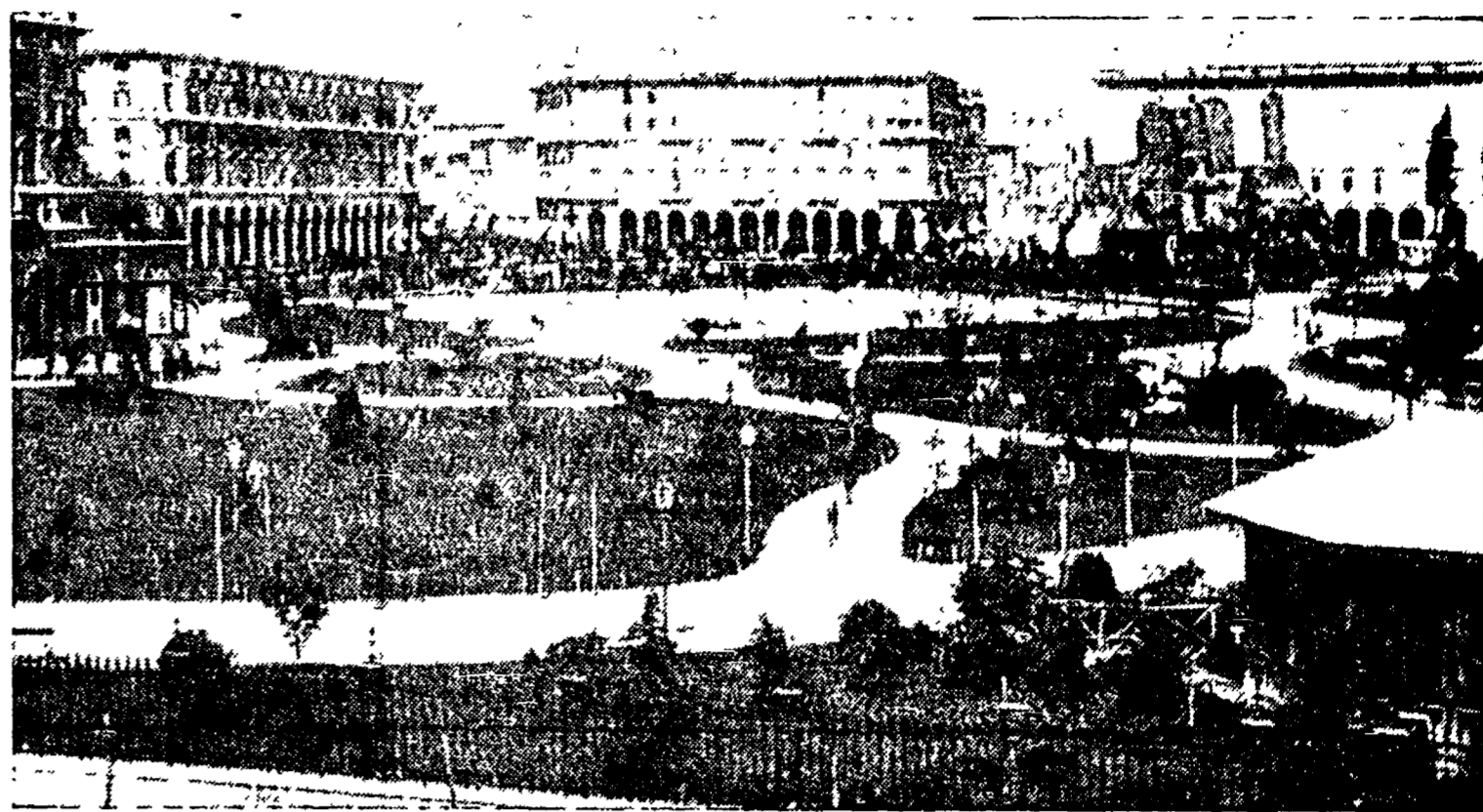


Al'Esquilino la gente mobilitata: 10.000 firme per risanare la zona umbertina



Un quartiere assediato da mille metri di mercato

Lo spostamento del supermarket all'aperto di piazza Vittorio rimane l'obiettivo numero uno. Ma ora arriva un superspaccio militare per ventimila clienti e il progetto di trasferimento si complica - Una nuova ondata di traffico?



Piazza Vittorio all'inizio del '900

La Piazza una fabbrica con 2500 dipendenti

Suk, bazar, supermarket all'aperto. Le definizioni si sprecano per piazza Vittorio. Unico in Italia per la sua struttura perfettamente circolare, famoso in tutta Roma per la sua varietà di merci e per i prezzi (uno dei più concorrenziali al tempo), il mercato dell'Esquilino vive ormai una vita precaria in attesa dello spostamento, incalzato dal traffico, dalla prepotente vicinanza dei mercati rionali e dalla grintosità dei punti vendita che lo circondano.

Il mercato dell'Esquilino approda a Piazza Vittorio tre o quattro anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Fino ad allora la piazza era stata il punto «n» di tutto il quartiere. Del resto era nata con questa funzione: luogo di ritrovo, di passaggio, di mondanità all'aperto della media borghesia piemontese venuta a Roma capitale al seguito del re. La piazza, al centro di vie diritte e perpendicolari secondo lo stile torinese, in un quartiere umbertino dal primo all'ultimo mattone (tranne i ruderi della romanità, ovviamente), fu subito frequentata da persone diverse da quelle che avrebbe dovuto ospitare. All'Esquilino, infatti, non arrivarono i ministri tanto attesi e non si fecero vedere i funzionari.

Quella dell'Esquilino fu un'operazione immobiliare riuscita a metà: il quartiere diventò presto la zona dei travet, degli impiegati minori attirati nella capitale dal gigantismo burocratico. Piazza Vittorio con il suo lido inghietto, la fontana con relativo monumento, le piante esotiche (ce n'erano circa settecento tipi), i resti romani (il Ninfeo che proprio ora la Soprintendenza sta finalmente restaurando), accoglieva e metteva in mostra i piccoli lussi democratici, le illusioni e le ambizioni di questa umanità per buona parte piemontese che, venuta in una città del sud, voleva illudersi di vivere ancora tra il Carignano e piazza San Carlo.

Con il passare degli anni il quartiere si trasforma, subisce processi di impoverimento, ma piazza Vittorio riesce a conservare il suo aspetto nitido e un po' pretenzioso. I cambiamenti arrivano alla fine della seconda guerra mondiale. Fino ad allora il mercato era stato a piazza Dante. È il periodo della «hora nera» che impazza e delle rapide fortune. Una parte dei «bancarellari» si sposta a piazza Vittorio. I primi sono i banchi di frutta e verdura; più che banchi sono carretti, facili da trasportare via ogni giorno alla fine della vendita.

Il mercato è ben accolto dalla gente soprattutto per la sua funzione calmeratrice. Le derrate vengono direttamente dalla provin-



cia e dalla regione, l'intermediazione è ridotta al minimo, i costi di rimessaggio sono quasi inesistenti, i prezzi sono davvero buoni. Alle due del pomeriggio il mercato chiudeva le tende e la piazza tornava ad essere quella di sempre. Era un esemplare compromesso tra le illusioni della piccola borghesia e le necessità del portafoglio.

Con questa formula per una quindicina di anni il mercato fa follie. Intorno ai banchi cresce una specie di folklore commerciale: la fama di piazza Vittorio è cosa fatta. Tuttavia il mercato vive in buona parte su questo nome, su questa specie di posizione di rendita che però è decisamente logorata negli ultimi tempi. A metà degli anni '70 dalla bancarella si passa al banco con le ruote, ma con la saracinesca. Arrivano i venditori di generi di abbigliamento e poi i macellai. Sono le esigenze di questi ultimi a piegare le ultime resistenze e a trasformare le bancarelle in negozi. I macellai hanno bisogno della cella frigorifera: non è possibile metterla sulle ruote.

Qualche banco viene fissato a terra con il cemento, dopo il cemento arriva la saracinesca, dopo la saracinesca arriva la copertura in plexiglas. Con quattro-cinque milioni (si parla di una decina d'anni fa) si mette su una cosa che non è più una bancarella, che è ormai molto ad un negozio, ma che è all'aperto, sul marciapiede di una piazza. È nato il mercato di piazza Vittorio così com'è oggi.

Sembra la ricetta della perfetta commercializzazione, ma non è così. I problemi arrivano a valanga. Quelli per il quartiere (il traffico, la sporcizia, la perdita di una piazza bellissima), ma anche quelli degli stessi ambulanti. I costi di gestione aumentano subito e subiscono un'impennata a metà degli anni '80. Si tratta di un tempo i locali a pian terreno si prendevano con una sciocchezza, ora hanno un prezzo e anche salato. Il primo effetto sulla gente che compra è che sparisce la vendita di «fine mattina». Quando il mercato era ancora «ambulante» ad una certa ora i venditori, per non rimanere con la merce sul banco da portar via abbassavano i prezzi, quasi regalavano la roba.

Oggi non è più così: la bancarella opera come un negozio e si porta dietro tutti gli svantaggi del negozio senza avere i vantaggi della struttura totalmente tissa. Insomma, è un ibrido sempre meno attraente.

La gente dice che se non se ne andrà il mercato morirà da solo; forse è un'esagerazione, ma il rischio c'è. Il mercato non è più ben visto dalla gente e del resto la sua funzione di calmiera sui prezzi della zona è quasi praticamente scomparsa.

Piazza Vittorio oggi dà lavoro ad almeno 2.500 persone tra proprietari dei negozi e dipendenti; una grossa fabbrica nel centro di Roma. Una grossa fabbrica con lo spazio un po' grosso che ha bisogno di rinnovarsi. Il primo passo è lo spostamento così come vuole il quartiere e prevede il Comune.

Mille metri di marciapiede e quattrocentocinquantaquattro bancarelle hanno messo sotto assedio un quartiere intero: tra il mercato di piazza Vittorio e l'Esquilino i rapporti sono ormai decisamente conflittuali. Si sono cominciati a guastare una decina d'anni fa quando, matrone dopo matrone, lamiera dopo lamiera, i banchi si sono trasformati in mininegozi. Si sono indirizzati verso il peggio nei periodi successivi a mano a mano che il mercato diventava sempre più stabile e sempre più invadente; si sono definitivamente rotti agli inizi degli anni '80.

Finiti i lavori della metropolitana, quando gli abitanti sono andati a vedere cosa c'era dietro le lastre di lamiera che nascondevano il cantiere, si sono accorti che la loro piazza non c'era più. Tutt'intorno i banchi continuavano ad impregnare e ora, in mezzo, c'era la novità di casotti e casottini in cemento, strutture fisse per «far prendere aria» al mercato. Divelti gli alberi, spariti i vialetti della piazza, erano rimasti padroni la polvere e il fango.

Dopo il primo, violento choc, il quartiere ha reagito. Non è passato il pessimismo di chi avrebbe voluto ritirarsi a rimpiangere i bei tempi andati di una piazza che fu elegante e di un quartiere che ebbe pretese di pulizia urbanistica. Si è fatta strada, invece, l'idea che la battaglia per ridare a piazza Vittorio una sua dignità poteva diventare il primo anello di una catena di interventi di risanamento che avrebbe potuto ridare un tono a tutta la zona.

Parte da questi presupposti il progetto del Comune per piazza Vittorio. Lo sorregge un movimento combattivo: qui all'Esquilino il Comitato di quartiere non è solo una targhetta ad un portone, anzi, la targhetta al portone dell'ex teatro dell'Ex Centrale del latte dove ora c'è la sede del Comitato, non c'è proprio. Ma a differenza di quello che succede in molti altri quartieri, lì dentro si lavora, si sfornano idee, si organizza la gente.

L'ultima iniziativa è la raccolta di diecimila firme casa per casa tra gli abitanti della zona: «Per vivere meglio all'Esquilino» è il titolo della petizione, sotto c'è l'elenco delle molte cose che non vanno e i suggerimenti per affrontarle e risolverle. Al primo posto, ovviamente, c'è piazza Vittorio.

Tutti i partiti democratici hanno un loro rappresentante nel Comitato di quartiere, tranne la Dc. «Dicono di avere problemi di rinnovamento», ma sono cinque anni che ripetono il ritornello...», dice Franco Mazzotta, repubblicano, presidente del Comitato. Sembra che la causa nobile del «rinnovamento» in effetti sia tutta una scusa, che la mancata partecipazione democristiana sia dovuta ad altri motivi. Incredibilmente anche in questo organismo che non ha «potere» nel senso pieno del termine, i democristiani volevano un numero di posti superiore a quello degli altri. Inutilmente gli hanno ricordato che tutti partecipano con un rappresentante e che tutti hanno gli stessi diritti; la Dc ha preferito ritirarsi.

È democristiano, invece, il presidente della Circostrizione, Spinelli, e non a caso i rapporti tra il Comitato di quartiere e la Circostrizione non sono dei migliori. Ma non sono ottimi neppure quelli con il Comune. Dice Adriano Aletta, rappresentante del Pci nel Comitato dell'Esquilino: «Abbiamo molte difficoltà per parlare con gli amministratori, a volte abbiamo l'impressione che vogliono addirittura snobbarci. Sarebbe proprio un errore marchiano: non ci poniamo certo in maniera conflittuale con questa amministrazione, anzi il nostro obiettivo è di dare una mano ad individuare e risolvere i problemi».

Insieme ai rappresentanti dei partiti nel Comitato di quartiere ci sono anche i delegati dalle forze sociali e culturali e sette membri eletti dall'assemblea del quartiere. Proprio alcuni giorni fa ci sono state le votazioni; l'affluenza è stata discreta. Il Comitato di quartiere così rinnovato si accinge a dare un'accelerata alla «vertenza Esquilino».

Tutto il progetto di risanamento del quartiere ruota intorno al nodo di piazza Vittorio, alla possibilità di spostare il mercato. Ma se ne parla da anni; il progetto del Comune c'è, ma non arriva mai il momento del «via». All'Esquilino non c'è più un solo abitante favorevole alla permanenza del mercato nella piazza e anche i «bancarellari» sarebbero disposti ad andarsene in cambio di una soluzione giusta e per loro non punitiva. La soluzione dello spostamento del mercato nelle due caserme militari e nel CRAL dell'ex Centrale del latte, appunto.

Ma piazza Vittorio sembra davvero la tela di Penelope. Se da una parte la gente si mobilita, dall'altra arriva la notizia che i militari stanno per aprire una specie di superspaccio proprio nei locali che dovrebbero ospitare il nuovo mercato. L'inaugurazione ufficiale dovrebbe avvenire proprio in questa settimana. Servirà tutto il personale della regione militare centrale; circola la voce che siano state distribuite ventimila tessere-acquisti: c'è da aspettarsi una nuova ondata di traffico proprio intorno alla piazza che si vorrebbe decongestionare.

Al Comitato di quartiere sono molto preoccupati. Si dice che i militari sarebbero disposti ad abbandonare subito il loro nuovo spazio se avessero dal Comune le contropartite adeguate. La nuova struttura del ministero della Difesa non sarebbe quindi un ostacolo insormontabile sulla via del «progetto Esquilino». Ma senza dubbio è un problema in più.

Così almeno lo vedono anche alla sezione del Pci: «Il Comune deve farsi promotore di iniziative» - dicono Claudio Staderini e Vittorio Corradi - «L'amministrazione comunale deve mettere intorno ad un tavolo tutte le componenti interessate alla questione e adoperarsi perché questa partita venga chiusa». Altrimenti questo quartiere rimane sotto assedio.

a cura di
Daniele Martini

Si è allontanata da casa per un giorno. Quando è rientrata ha trovato l'appartamento amputato di una stanza. Gliela avevano rubata i vicini: a tempo di record avevano buttato giù una parete, tolto di mezzo i mobili e murato una porta. La povera donna ha raccontato tutto agli altri abitanti del palazzo e in poco tempo la storia ha fatto il giro del quartiere. Ha avuto successo perché non solo è drammaticamente curiosa, ma è soprattutto emblematica delle contraddizioni che si vivono all'Esquilino sul fronte della casa.

Qui non c'è solo la solita «fame» di alloggi, qui c'è di più e anche di peggio. Ci sono quartieri enormi e vuoti, magari di proprietà pubblica, ci sono appartamenti altrettanto grandi e magari abitati da una sola persona e minialloggi ricavati da ripetute sforcature alle case originali in cui si vive in sovraffollamento, al di sotto di ogni elementare condizione di igienicità.

Nella condizione abitativa si riflettono quasi tutti i problemi del quartiere. L'invicchiamento: in una ventina d'anni l'Esquilino, secondo i dati ufficiali, si è quasi spopolato, da sessantamila a trentamila abitanti. In compenso, ad ondate successive, sono arrivati emigranti da mezzo mondo: egiziani, arabi, marocchini, filippini, centrali, sudamericani. Il quartiere intorno alla stazione è diventata la loro zona. Quanti sono nessuno lo sa. Quelli ufficialmente censiti sono una minuscola minoranza della varia umanità piovuta da Termini e Fiumicino. Quasi tutti sono più o meno clandestini, sfuggiti da loro paesi per più svariati motivi (da quelli politici a quelli meno nobili legati alla criminalità comune) e ora alla ricerca di un rifugio sicuro.

Roma spesso non lo è. Sprovvisi di documenti regolari, impauriti ed insicuri, spesso senza denaro in tasca, sono facile preda del lavoro nero o del ricatto della criminalità. Non è raro che in pochi giorni qualcuno di loro passi dalla sala arrivi di Fiumicino al furto nelle case del quartiere.

La criminalità è un'altra spina nel fianco dell'Esquilino. Tutti concordano nel ritenere che è in aumento. Si punta l'indice contro la gente che cade (con il rischio, molto concreto, di atteggiamenti al limite del razzismo), ma anche contro il giro della droga che ha il suo epicentro in piazza Vittorio.

Come vivono queste migliaia di immigrati? Subaffitto e sovraffollamento sono condizioni generalizzate: i palazzi di via Giolitti sono piombati, la nuova via da mezzo mondo. In parte quelle case sono di proprietà del Comune; l'Amministrazione se ne è impossessata durante il fascismo. Gli urbanisti del Du-

Da Fiumicino al centro per i poveri di suor Teresa



L'odissea della colonia di emigrati. Spesso trovano solo attività «nere» o occupazione in bande della zona. Sovraffollamento coabitazione

avevano in testa una grande arteria di scorrimento accanto a Termini sul tipo di via dei Fori Imperiali. I programmi erano in fase talmente avanzata che si procedette perfino agli espropri. Tutti la via fu acquisita dal Comune, ma poi, per fortuna, lo sventramento non si fece. Durante la guerra in quegli appartamenti si sono rifugiati centinaia e centinaia di sfollati che in molti casi sono diventati residenti. Finito il conflitto

la residenza nel centro storico potrebbe davvero diventare concreto. Il Comune sta già risanando una parte delle sue proprietà, ma molto rimane da fare: la possibilità per questo quartiere di arrestare il degrado ambientale dipende in buona parte anche dall'esito di questa operazione. Solo se andrà in porto, l'Esquilino potrà conservare i suoi connotati di quartiere popolare.

Intanto al Comitato di quartiere a questi progetti di trasformazione profonda affiancano richieste più immediate. L'obiettivo è sempre il risanamento. I punti focali ancora una volta piazza Vittorio e Termini. Nella petizione sotto cui si stanno raccogliendo diecimila firme si chiede ad esempio che venga spostato il centro di via Cataneo di suor Teresa di Calcutta di assistenza ai poveri.

Potrebbe sembrare una richiesta di sapore razzistico: «Ma non lo è», dicono al Comitato dell'Esquilino: «È razzista sarebbe rassegnarsi e consegnare tutta questa fascia del quartiere ad un'utenza povera che invece va distribuita in tutta la città. Non perché ognuno si prenda un po' di magrezza, ma perché non si faccia un ghetto e si tenti invece un'integrazione reale con la città». La pressione su Termini e su piazza Vittorio va quindi diluita, va spezzata la tendenza alla concentrazione in quella zona di gente di colore e di emarginati.

Il quartiere vuole riprendere i ritmi di una vita normale, riprendersi strade e piazze ora off limits, ampliare gli spazi per la vita associata e la partecipazione della gente.

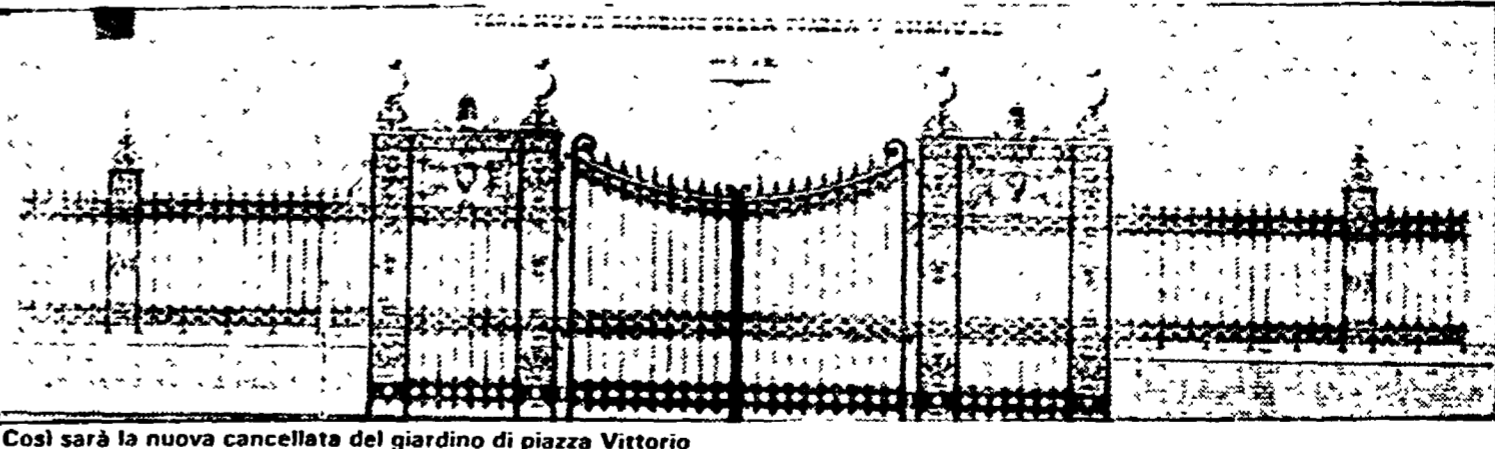
Ci sono cooperative, associazioni di base, organizzazioni sportive di una vivacità eccezionale, ma che non riescono a decollare come vorrebbero perché spesso sono addirittura prive di una sede decente. Perfino le sezioni dei partiti vivono con la spada di Damocle dello sfratto mentre ci sono edifici interni (una parte dell'ex Centrale del latte ad esempio) semianondatai e aree enormi sottoutilizzate. Una di queste è quella Sessoriana a ridosso della basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Sono cinque ettari di verde di proprietà del Comune e un ettaro di palestre, finora adoperate da pochi. L'unica volta che se ne è parlato con clamore è stato il tentativo del golpe Borghese che avrebbe dovuto partire proprio da lì.

Il Centro anziani di via San Quintino (900 frequentatori e una sede minuscola), la cooperativa ARCUS (danza, mimo, teatro, 500 iscritti solo alle attività sportive e locali assolute), la casa di cultura «L'Esquilino» (il Comitato di quartiere, le sezioni dei partiti, il Volontariato Civico, l'ARCI) sono alla ricerca di spazi vivibili. Perché non darglieli?

Il progetto del Comune per un mercato che sostituisca quello attuale

Otto torri da abitare e un anello di acciaio e vetro

Un'operazione che costa più di cento miliardi «Bisognerà coinvolgere i privati»



Così sarà la nuova cancellata del giardino di piazza Vittorio

Il punto limite del degrado di Piazza Vittorio viene raggiunto nel 1980, data in cui terminano i lavori per la costruzione della centrale operativa della nuova linea Metro situata proprio sotto il giardino. Quando fu rimosso il bandone che ricingeva la vasta area del cantiere Internetto ci si accorse che erano state abbattute decine di alberi e che il giardino ottocentesco più bello di Roma era ormai irrimediabilmente deturpato dalle prese d'aria degli impianti sotterranei. Per di più il mercato si era ulteriormente consolidato e accresciuto divenendo il più grande della città in una situazione igienica ormai critica e nella ormai intollerabile congestione della piazza e con la riduzione del giardino e dei ruderi a discarica di rifiuti.

L'Assessorato al Centro Storico

deesse quindi di intervenire nella piena coscienza che la situazione di Piazza Vittorio non è altro che la manifestazione acuta e localizzata di una malattia che affligge l'intero quartiere, ma che il risanamento del suo principale spazio urbano potrebbe svolgere un ruolo trainante nella rinascita dell'Esquilino. Come tecnici incaricati dall'allora Assessore Calzolari ci rendemmo rapidamente conto che era giunto il momento di separare il destino della piazza da quello del mercato, ponendo fine ad una convivenza divenuta ormai devastante per ambedue. Ma, affinché l'operazione risultasse accettabile agli addetti di un'istituzione commerciale così importante per la città, erano necessarie due condizioni: che il mercato si trasferisse nelle immediate vicinanze della sua sede storica e che se ne mantenesse l'unità e la varietà

mercologica. Dopo attente valutazioni, l'area più adatta allo scopo risultò essere quella compresa tra la Via Giolitti e Piazza Vittorio ove si raggruppano i tre isolati delle caserme Sani e Pepe e del complesso dell'Ex Centrale del Latte. Questi edifici sono tutti poco utilizzati o addirittura vuoti e in attesa di nuova utilizzazione, come l'ex Centrale, e ingenerano nelle vie su cui prospettano un effetto di silenzio abbandonato cui contribuiscono anche la presenza del glorioso teatro Ambra Jovinelli divenuto sala a luci rosse, della degradata e probabilmente inutile stazione della Roma-Fiuggi che ostruisce una strada altrimenti molto importante come Via Giolitti, nonché dell'edificio della Zecca. La proposta urbanistica successivamente elaborata e non ancora del tutto messa a punto, prevede l'e-

dificazione di un nuovo complesso annessionario nell'area unita delle caserme (che dovranno essere demolite), attraversato da una galleria coperta ricavata dalla pedonalizzazione di Via Riccaoli. Questo nuovo e moderno mercato sarà fornito di magazzini per le derrate al piano interrato e sarà aperto su tutti i lati a guisa di una grande tettoia in ferro e vetro che coprirà una superficie di circa 12.000 metri quadrati. Agli angoli dei due isolati sovreranno otto torri per residenza e uffici, alte come gli edifici circostanti. Per la Centrale del Latte, completamente ristrutturata e restituita ai cittadini come Centro di servizi sociali, sono previsti un Centro Anziani in sostituzione di quello esistente troppo angusto, un Centro sportivo e un Centro culturale. Attorno ai ruderi dell'acquedotto dell'Acqua Giulia,

proprio di fronte all'Ambra Jovinelli, sarà ripristinata la Piazza Pepe destinata completamente ai pedoni. Per il giardino di Piazza Vittorio, liberato dal mercato, sarà necessaria una nuova progettazione a parco con la sistemazione dei Trofei di Mario, della Porta Magica e dei volumi tecnici della Centrale Metro. Il tutto sarà recintato con la cancellata originaria in ferro e vetro che coprirà un impulso conferito a questo programma dal nuovo assessore al Centro Storico, Carlo Aymonino, il passaggio dalla progettazione alla fase realizzativa si presenta molto complesso e ciò per vari ordini di motivi. I più importanti sono di tipo normativo e finanziario: infatti l'intera operazione presenta un costo (superiore ai cento miliardi) proibitivo per le finanze capitoline e oltretutto non è consentita dalla normativa vigente

nella zona. Bisognerà quindi, da un lato coinvolgere dei soggetti privati interessati a finanziare la costruzione del mercato e dei servizi sociali in cambio di cubatura commerciale e dall'altro portare all'approvazione delle commissioni regionali il piano urbanistico in variante di PRG. Tutto questo naturalmente dovrà essere condotto a termine prima di iniziare la progettazione esecutiva, già di per sé molto complessa. Inutile infine nascondere l'esiguità delle forze tecniche interne all'Amministrazione (oltre al sottoscritto, gli architetti Furio Berti e Mauro Panunzi) incaricate della stesura del piano particolareggiato e della progettazione di massima.

Francesco Pecoraro
Ufficio Speciale Interventi
sul Centro Storico